

**Nicola GARDINI, *Il più bel romanzo del mondo. L'Odissea raccontata da Nicola Gardini*, Milano, Garzanti, 2025, pp. 223.**

Poco più di duecento pagine e ventiquattro capitoli, tanti quanti sono quelli complessivi dell'*Odissea*, sono serviti a Nicola Gardini per rendere tutta la bellezza dell'epopea di Ulisse.

Che l'opera sia di Omero o di qualcun altro poco importa in questo viaggio nel viaggio. Non è la questione omerica (talvolta noiosa) che qui interessa allo studioso, ma la lettura della vicenda di Odisseo fatta con rigore, ma destinata a lettori moderni. Il racconto, infatti, si snoda fra riassunti, citazioni di interi passi tradotti dallo stesso Gardini con un ritmo evocativo dell'esametro, e suggestive letture attualizzanti la materia dell'*epos* antico.

Il suo punto di vista sulla 'questione' comunque Gardini lo esprime, pur senza assumere toni da cattedratico e dunque senza spiegare le ragioni su cui lo fonda, ché altri sono appunto gli intenti del suo racconto. E se dice che per lui l'autore dell'*Odissea* non è quello dell'*Iliade* e che lo possiamo chiamare Omero, ma solo per indicare la composizione individuale e non collettiva dell'opera, lo fa per rimarcare un'idea che si affaccia continuamente nel suo racconto delle avventure di Ulisse. È quella secondo la quale nell'*Odissea*, opera costruita con tecniche narrative molto mature, si propone un «canto nuovo», distante da quello iliadico, della cui novità l'autore sarebbe stato pienamente consapevole, alludendovi più volte nel corso della narrazione.

Si tratta di una lettura molto suggestiva, puntellata da diverse dimostrazioni concrete: il canto delle sirene, per esempio, che Ulisse si rifiuta di ascoltare facendosi legare all'albero della nave e mettendo la cera nelle orecchie dei compagni, è il canto della guerra di Troia, giacché le due tremende ammaliatrici invitano all'ascolto sostenendo di conoscere «quel che nella Troade vasta / soffrirono Argivi e Troiani per volontà degli dei»; ma già nel primo libro il canto delle «imprese d'eroi e di dèi» che Penelope chiede all'aedo Femio che sta cantando invece storie di νόστοι, i ritorni dei Greci, viene rifiutato dal figlio Telemaco in nome del nuovo, giacché gli uomini tributano le lodi maggiori «al canto che all'ascolto si diffonde più nuovo».

Per Gardini, dunque, l'*Odissea* è nuova letteratura, di «un poeta nuovo, con un personaggio nuovo». Evidentemente la novità è da mettere in relazione con un pubblico nuovo. Gardini fa solo un accenno generico, ma ci piace pensare che l'ἄνδρα πολύτροπος, che lo studioso traduce "l'uomo dai molti volti", sia l'eroe di una nuova epopea, quella mercantile e dinamica della Grecia che usciva dai secoli bui e dalla staticità dei poteri costituiti, quello aristocratico *in primis*.

D'altra parte la modernità che Gardini ravvisa nell'*Odissea* è quella del nuovo eroismo del suo protagonista, che accetta la finitudine e per esempio rifiuta l'amore immortale e l'eterna giovinezza di Calipso. Giacché Ulisse ama la vita, per la quale

affronta tutti i pericoli raccontati, ma «non fa che confrontarsi con l'inevitabilità della fine», sicché Gardini, con una felice definizione, lo chiama «uomo della morte» che «sceglie di finire».

Altro aspetto affascinante della sua lettura è l'insistenza sulla dimensione metanarrativa del racconto: il raffinato classicista la coglie in momenti topici come i concili degli dei (da lui chiamati «la mente di Omero», incarnazione del «principio stesso del narrare»), ma anche in particolari minuti che un lettore disattento trascurerebbe e che invece costituiscono il fascino di questa lettura. Così, se i concili (per esempio quello in cui Atena, inquieta per la sorte di Ulisse, domanda a Zeus che cosa ha intenzione di fare) sono in realtà il disvelamento della pianificazione del racconto, l'ingresso «nella sala comandi del testo», la freccia che solo Ulisse, tornato finalmente ad Itaca, fa passare fra gli anelli di dodici scuri allineate «è il racconto che corre verso la catastrofe» e quindi verso la sua fine.

Molto affascinanti appaiono anche le osservazioni finali sull'elusività di Ulisse e sulla sua solitudine davanti ai mostri. La lettura di Gardini, infatti, come si diceva all'inizio, è per lettori moderni, capaci di cogliere le suggestioni di un'analisi che tiene sì conto della ricezione degli antichi, ma che si apre anche alle istanze dei contemporanei, giacché, consapevoli o meno che ne fossero i loro autori, i classici non sono altro che «avvenimento perennemente attualizzato». E dunque lo studioso, come evidenzia l'esternalizzazione di aspetti interiori dei personaggi, il trasferimento a responsabilità divine di emozioni e scelte interiori, tipico di un'epoca in cui non era ancora arrivato Freud con i suoi studi sulla psiche e sulle pulsioni inconsce, così, viceversa, suggerisce l'identificazione delle tante figure paurose incontrate da Ulisse nel suo *vóστος* con altrettante rappresentazioni fantastiche di paure, dubbi e conflitti interiori.

Ecco allora che l'*Odissea* è romanzo nel racconto delle avventure dell'eroe, ma anche epica, anzi, come dice esattamente Gardini, è «epica dell'interiorità», l'interiorità di un eroe che anche quando appare calcolatore e razionale sta attivando in realtà i «meccanismi dell'autodifesa». Uno di questi è il racconto del lungo *flashback* dei libri 9-12, in cui Ulisse si trasforma in Omero, diviene cioè il cantore delle proprie vicende. E cantare vuol dire salvarsi. Il racconto diventa così il superamento dei rischi della dissoluzione. Anche quando raccontare vuol dire mentire, giacché «mentire è scendere in sé», ri-comporsi per ritrovare se stesso e scegliere come far crescere quel «seme» che è Ulisse «prima della trama», secondo una felice metafora della fine del quinto libro su cui Gardini richiama suggestivamente l'attenzione.

L'Ulisse «dai molti volti» è così identificabile, alla fine del racconto di Gardini, con ognuno di noi e la sua impresa di ricerca di verità, anche attraverso la «menzogna» della letteratura, con «la grande impresa della vita di ognuno». Di qui il fascino imperituro dell'*Odissea*.

G. Patrizia Morciano